

memorix

**SOCIOLOGIA
ECONOMICA**



Area umanistico-sociale



memorix

Sociologia economica



Memorix

Copyright © 2015 EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2019 2018 2017 2016 2015

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione,
anche parziale, del presente volume o di parte
di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

Progetto grafico:

ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Grafica di copertina:

Etacom – Napoli

Stampato presso:

La Buona Stampa S.r.l. – Napoli

Per conto della

EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 348 2

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitolarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo redazione@edises.it

La Sociologia e l'Economia appartengono entrambe al novero delle scienze sociali, formalizzate in maniera definitiva e convenzionale in Europa a cavallo tra il Sette e l'Ottocento. Dall'incrocio di queste due discipline, in tempi più recenti, è nata la Sociologia economica, che studia come, nelle diverse società, vengono allocate le risorse materiali e quali comportamenti tiene l'uomo in tutte le attività connesse a tale processo.

In questo volume verranno prese in considerazione le principali correnti della Sociologia economica, dai suoi albori fino al giorno d'oggi. Muovendo dai contributi dei cosiddetti classici della disciplina, tra cui Karl Marx, Adam Smith, David Ricardo e le scuole del Liberismo e della Fisiocrazia, si procederà con l'analisi del lavoro di Max Weber, Georg Simmel e Werner Sombart.

Tramite lo studio di tali autori e scuole, ci si renderà conto di come la Sociologia economica, a partire dalla rivoluzione industriale, si sia sviluppata di pari passo con il capitalismo e con la cosiddetta società di mercato, definendo il suo campo d'indagine in un'ottica prevalentemente *macro-situata* (che osserva, cioè, le tendenze economiche della società nel suo complesso, con particolare interesse all'agire istituzionale e organizzativo) e dissociandosi poi da tale criterio soltanto nella seconda parte del Novecento attraverso uno sguardo *micro-situato* (ossia, attento al comportamento dei singoli individui nella loro peculiare azione economica). Verranno così analizzati, tra gli altri, gli approcci del neo-istituzionalismo, della nuova Sociologia economica e della *network analysis*.

Sommario

1. La Sociologia economica: aspetti preliminari

1.1. Le scienze sociali: nodi problematici	1
1.2. La nascita dell'Economia	3
1.3. La nascita della Sociologia	7
1.4. La Sociologia economica: un procedimento di analisi	10
1.5. Mercato, istituzioni e organizzazioni	13
1.6. Oltre il paradigma dell' <i>homo oeconomicus</i>	15
<i>Test di verifica</i>	18

2. Le grandi tradizioni dell'Economia classica e neoclassica

2.1. Il liberismo	23
2.2. La fisiocrazia	24
2.3. Adam Smith: il padre del liberismo	27
2.4. Jeremy Bentham: l'utilitarismo	30
2.5. Thomas Malthus e David Ricardo	31
2.6. Karl Marx	32
2.6.1. La storia: rapporti di produzione e contrapposizioni di classe	33
2.6.2. La società capitalistica: lo sfruttamento dei lavoratori e l'alienazione	35
2.6.3. La genesi della società capitalista	39
2.7. L'Economia neoclassica e la scissione definitiva dalla Sociologia economica	40
2.8. Vilfredo Pareto: i livelli dello studio dell'Economia	42
2.9. Alfred Marshall e l'integrazione istituzionale	43
<i>Test di verifica</i>	45

3. La Sociologia delle fasi: gli ispiratori del funzionalismo

3.1. Tre sociologi attenti al dato economico	49
3.2. Henry Maine: <i>status</i> e contratto	51
3.3. Ferdinand Tönnies: comunità e società	52
3.4. Émile Durkheim: il primo classico della Sociologia funzionalista	53
3.4.1. Dalla solidarietà meccanica alla solidarietà organica	54
<i>Test di verifica</i>	58

4. La Sociologia e il capitalismo: i conflittualisti

4.1.	Riconsiderare Marx	63
4.2.	Georg Simmel: la filosofia del denaro	64
4.3.	Werner Sombart: il discorso sulla genesi del capitalismo	67
4.4.	Max Weber	70
	4.4.1. La teoria dell'azione e il disincantamento	72
	4.4.2. Capitalismo moderno e razionalizzazione	73
	<i>Test di verifica</i>	75

5. Il capitalismo definitivamente in crisi

5.1.	Premessa	79
5.2.	L'antropologia economica di Karl Polanyi	80
	5.2.1. L'economia e le sue forme d'integrazione	83
5.3.	Joseph Schumpeter	86
	5.3.1. Lo sviluppo che nasce dalle innovazioni	87
	5.3.2. La crisi del capitalismo	90
	<i>Test di verifica</i>	93

6. Teorie della modernizzazione, della dipendenza e analisi del sistema-mondo

6.1.	Cenni al contesto storico del secondo dopoguerra	97
6.2.	Modernizzazione, dipendenza e sistema-mondo: il dibattito sullo sviluppo	99
6.3.	Fernand Braudel: dalla "lunga durata" alla revisione storica del capitalismo	102
6.4.	Immanuel Wallerstein: l'analisi del sistema-mondo e i "possibili futuri" dopo il capitalismo	105
	<i>Test di verifica</i>	111

7. Il welfare state e il dibattito sulla povertà

7.1.	La famiglia in epoca industriale e le garanzie statali	117
7.2.	I modelli del <i>welfare state</i>	119
	7.2.1. I modelli di Titmuss	121
	7.2.2. I modelli di Ferrera e Leibfried	123
7.3.	Stato, famiglia e mercato, gli attori del <i>welfare mix</i>	125
7.4.	Condizioni a contorno del <i>welfare</i> : il ruolo della donna	126
7.5.	Povertà, diseguaglianza ed esclusione sociale	127
	<i>Test di verifica</i>	131

8. Ultimi sviluppi della Sociologia economica

8.1. Il neo-istituzionalismo	135
8.2. La nuova Sociologia economica e la <i>network analysis</i>	139
8.3. Il concetto di capitale sociale	141
8.4. Mark Granovetter e la forza dei legami deboli	142
<i>Test di verifica</i>	144

1. La Sociologia economica: aspetti preliminari

I punti-chiave

- La Sociologia economica, in quanto scienza sociale, si caratterizza per l'irriducibilità del proprio oggetto di studio e per l'impossibilità di giungere alla definizione di un sistema di leggi generalmente valido, ovvero un paradigma riconosciuto unitariamente dalla comunità scientifica.
- Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento sia l'Economia che la Sociologia si definiscono come scienze autonome, ciascuna circoscrivendo progressivamente un campo di studi più specifico.
- La differenza principale tra Sociologia economica ed Economia risiede nel tipo di analisi: mentre quest'ultima analizza i fenomeni dando rilevanza esclusivamente ai fattori economici, la prima considera anche altre *variabili contestuali* di ordine etico, religioso e sociale in genere.
- Un esempio dell'approccio peculiare della Sociologia economica risiede nell'analisi che Max Weber fa del capitalismo, mettendolo in relazione con il calvinismo.
- Fondamentali per la Sociologia economica sono i concetti di "mercato", ovvero l'ambiente in cui avviene la riproduzione economica del capitalismo, e le "istituzioni", cioè un complesso di norme sociali all'interno delle quali si sviluppa il mercato stesso.

1.1. Le scienze sociali: nodi problematici

A differenza delle cosiddette **scienze della natura**, che generalmente tendono alla formulazione di leggi generali valide universalmente nella lettura della realtà o di sue specifiche parti, le **scienze sociali** (alle quali per statuto appartiene la Sociologia economica) vivono di una maggiore incertezza tanto nella definizione dei propri metodi quanto nella determinazione dei propri concetti.

Secondo il filosofo Thomas Kuhn (1922-1996), una qualsiasi scienza, per essere tale, deve convergere nel cosiddetto **paradigma** e rispettarne i confini.

Un paradigma è un grosso contenitore di concetti e formulazioni scientifiche validi per un determinato ambito analitico, che definisca impianti teorici generali e che sia condiviso in un dato periodo da tutti coloro che operano all'interno di tale medesimo ambito. Non è valido per sempre e una volta messo in discussione (in ragione di nuove scoperte e concettualizzazioni), in uno o più dei suoi elementi costitutivi, viene sottoposto a una fase di serrata critica interna e di rielaborazione definita “**rivoluzione scientifica**”, che porta alla formulazione di un nuovo paradigma in sostituzione del vecchio ormai obsoleto.

La stringata definizione proposta, tuttavia, pur risultando particolarmente appropriata per la descrizione delle scienze naturali (si pensi al passaggio dall'astronomia tolemaico-aristotelica a quella galileiana, avvenuto in epoca rinascimentale), non si adegua bene invece alle scienze sociali, poiché la Sociologia (scienza sociale per eccellenza) può essere definita come *pre-paradigmatica* o *multi-paradigmatica*, ossia una scienza che per statuto non raggiunge un paradigma comune o che, al contrario, ne raggiunge contemporaneamente diversi facendoli convivere nello stesso periodo storico.

Le considerazioni fatte finora, inoltre, si complicano enormemente se applicate all'ambito della Sociologia economica, la quale, derivando dall'incontro tra Sociologia ed Economia, si trova a vivere un bel po' di problemi dal punto di vista della sua stessa definizione unitaria.

Se, infatti, la Sociologia, come si è detto, può essere considerata una scienza *multi-* o *pre-* paradigmatica, in cui non vi è uno sguardo unitario che unisca la comunità scientifica contemporanea (si può dire che non vi è mai stato, se non forse per un breve periodo verso la metà del Novecento e nel contesto circoscritto del Nord America), l'Economia mostra invece una tensione diversa nei confronti di tale strutturazione unitaria. Essa infatti, tendendo idealmente alle scienze della natura (ma essendo a tutti gli effetti scienza sociale), si definisce di sicuro con maggior forza rispetto alla Sociologia attraverso la struttu-

Scienze della natura e scienze dello spirito; scienze nomotetiche e scienze idiografiche

Le scienze umane e sociali (della cultura o dello spirito) si determinano in contrapposizione alle scienze della natura. Storicamente sono numerosi gli studiosi che hanno offerto categorie interpretative per le scienze. Tale categorizzazione può avvenire o in base alla considerazione dell'oggetto di studio, o in base alla considerazione del metodo. Fondamentali, in letteratura, sono le suddivisioni proposte da Wilhelm Dilthey (1833-1911) e Wilhelm Windelband (1848-1915). Secondo il primo, possiamo suddividere le scienze in *scienze della natura* e *scienze dello spirito*. Il termine di discriminazione, in questo caso, è il metodo, poiché il filosofo tedesco ritiene che le scienze della natura sono orientate alla spiegazione (*Erklären*), mentre le scienze dello spirito sono orientate alla comprensione (*Verstehen*). Windelband, invece, insistendo sull'oggetto più che sul metodo, distingue tra *scienze nomotetiche* e *scienze idiografiche*: le prime (equiparabili alle scienze della natura), avendo come oggetto fenomeni ripetibili a parità di condizioni, possono portare alla definizione di leggi generali (*nomos* è, appunto, "legge"); le altre (equiparabili alle scienze dello spirito), avendo come oggetto fenomeni irripetibili e irriducibili, possono soltanto descrivere "figure" e non operare generalizzazioni ordinabili in un sistema di leggi sempre valido.

razione di un paradigma che risulta, se non totalmente padrone all'interno della propria comunità scientifica di riferimento, almeno ampiamente condiviso. Si vedrà infatti che esistono dei veri e propri paradigmi unitari che hanno accompagnato l'evolversi della scienza economica nel tempo (classico, neoclassico, keynesiano ecc.).

1.2. La nascita dell'Economia

L'Economia è la scienza che si occupa di studiare il modo in cui i beni e i servizi vengono allocati in una società in base a principi istituzionali e in relazione alla dicotomia domanda/offerta che ne regola la produzione e la distribuzione. Si tratta di una scienza che, etimologicamente, riguarda le norme della

gestione dell'ambiente (dal greco *oikos* "casa/ambiente" e *nomos* "legge/regola/norma").

Come disciplina autonoma nasce grossomodo nella seconda metà del Settecento, allorché pensatori come David Ricardo (1772-1823), Thomas Malthus (1766-1834) e, su tutti, Adam Smith (1723-1790) inaugurano un programma di studi unitario teso alla comprensione del fenomeno economico in sé, scorporandolo dal contesto sociale e rendendolo in un certo senso indipendente. È tuttavia vero che già nel passato, fino ad arrivare anche all'Antica Grecia, è possibile rintracciare studiosi che potrebbero essere definiti come i precursori della disciplina scientifica economica, sui quali, però, non si soffermerà l'attenzione in questa sede.

È interessante invece sottolineare, a guisa di avvertenza generale, che la nascita dell'Economia in qualità di nuova disciplina intesa in senso moderno è indissolubilmente legata a un passaggio storico che si verifica proprio nella metà del Settecento: la nascita e il consolidamento del **capitalismo** contemporaneo in connessione con l'avvento della **rivoluzione industriale**. Sebbene infatti esistano numerosi studiosi che, a ragione, fanno risalire il capitalismo a un periodo precedente rispetto a quello in cui si colloca la rivoluzione industriale, è proprio nel Settecento che emerge tutta la sua forza pervasiva.

L'epoca in cui esplode la rivoluzione industriale, infatti, è caratterizzata da numerosi cambiamenti di fondamentale importanza che evidenziano il ruolo di primo piano svolto dal capitalismo:

- si comincia a parlare e ragionare in termini di mercato;
- si modifica totalmente l'impianto produttivo delle Nazioni (dall'agricoltura si passa con sempre maggior forza all'industria);
- cambia la configurazione demografica del mondo occidentale (il continuo svuotamento delle campagne corrisponde alla progressiva crescita della dimensione urbana);
- l'impresa coloniale conosce il suo apice;

- s'impone la dimensione monetarista degli scambi;
- si legittima un'idea per cui i fenomeni economici possono essere letti e spiegati, nonché predetti, grazie a un solido impianto teorico tendente al metodo di procedimento delle scienze della natura.

Il secondo Settecento infatti è il periodo in cui le scienze naturali, forti di un grosso impatto sul mondo sociale, dimostrano una concreta influenza anche sulle formulazioni delle stesse scienze sociali acquisendo così un nuovo potere.

Proprio per la stretta connessione che si crea in quest'epoca tra scienze sociali e scienze naturali, gli esordi dell'Economia sono generalmente interpretati nel senso di un profondo legame con la Sociologia e altre scienze affini. Sarà soltanto con la maturità disciplinare raggiunta nell'Ottocento che l'Economia riuscirà a darsi un impianto paradigmatico separato dalla Sociologia.

I primi economisti, infatti, tendevano a occuparsi della società intesa in senso ampio e generalmente inclusivo degli aspetti che, successivamente, diventeranno interesse più esclusivo della Sociologia: si pensi che i primi teorici vengono spesso citati anche nei manuali di Storia della sociologia. Alla fine del Settecento e durante tutto il corso dell'Ottocento, invece, essi si ritaglieranno un ambito d'intervento scientifico più ristretto, scorporando progressivamente il fenomeno economico dagli altri fenomeni sociali.

Proprio grazie a tale graduale separazione tra le due discipline, si arriverà alla fine del secolo a parlare nello specifico di **Economia politica**, ossia di una disciplina scientifica il cui ambito d'intervento si affaccia anche al campo delle decisioni di gestione squisitamente politica degli Stati, grazie a un'"aura" di predittività e d'indirizzo che fino a oggi dimostra di non aver completamente cessato di sussistere.

È proprio Adam Smith, nel suo testo del 1776, *La ricchezza delle nazioni*, a definire i due principali scopi della nuova disciplina:

1. “provvedere di un abbondante reddito e di abbondanti mezzi di sussistenza la popolazione”;
2. “fornire allo Stato o alla Repubblica un reddito sufficiente ai servizi pubblici”.

Non va dimenticato, inoltre, che a completare il processo conclusosi con la definizione dell’Economia quale scienza autonoma contribuisce anche la parallela specializzazione della Sociologia stessa che, proprio nell’Ottocento, si presenta ufficialmente come disciplina a sé stante.

Economia: due definizioni

Il sociologo italiano Carlo Trigilia sostiene che esistono due definizioni valide a descrivere l’Economia non solo come scienza, ma anche come impianto di conoscenze teso a gestire le risorse in un dato contesto.

“In un primo senso possiamo guardare all’Economia come all’insieme delle attività stabilmente intraprese dai membri di una società per produrre, distribuire e scambiare beni e servizi. L’economia riguarda il processo istituzionalizzato – cioè guidato da regole tendenzialmente stabili – di interazione tra gli uomini e la natura per il soddisfacimento dei bisogni di una società. I bisogni non sono esclusivamente fisici. Possono essere anche culturali, scientifici o militari. Ma se il loro soddisfacimento richiede la produzione e la distribuzione di beni e servizi, cioè di mezzi materiali, viene chiamata in causa l’Economia. [...] Se si guarda alle definizioni fornite dai testi di Economia, si nota la prevalenza di una seconda definizione. L’accento qui è posto sui fenomeni economici come sinonimi di ‘economizzare’, cioè su attività che hanno a che fare con la scelta individuale di impiego di risorse scarse, che potrebbero avere usi alternativi, al fine di ottenere il massimo dai propri mezzi. In questo quadro, le motivazioni dei soggetti che svolgono attività economiche sono ricondotte al perseguimento razionale degli interessi individuali, mentre le regole che condizionano l’interazione tra i soggetti sono quelle poste dal mercato, attraverso l’influenza che la domanda e l’offerta dei beni esercitano sui prezzi. Alle scelte ‘massimizzanti’ dei soggetti in un contesto di mercato vengono dunque ricondotte le modalità di produzione e distribuzione di beni e servizi”.

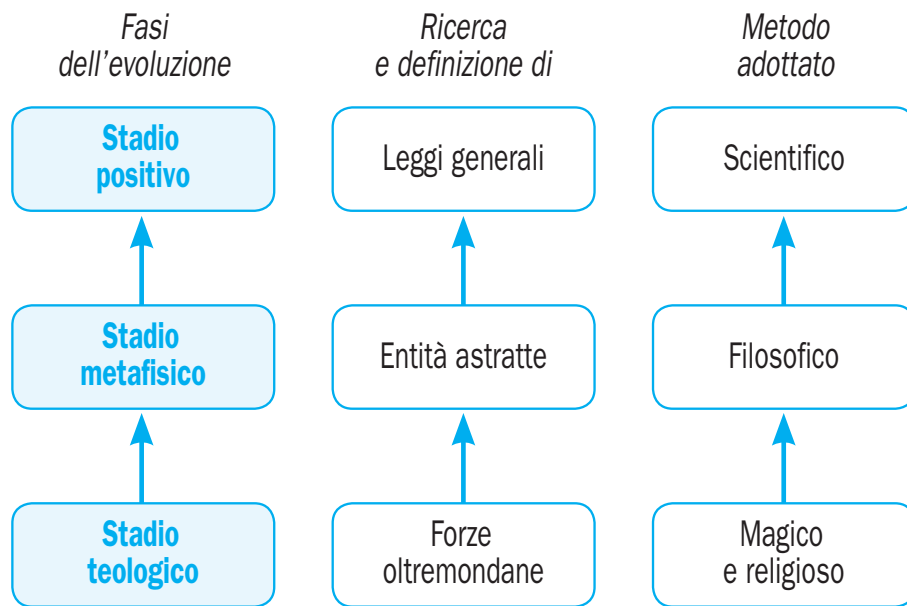
(Carlo Trigilia, *Sociologia economica I. Profilo storico*)

1.3. La nascita della Sociologia

La Sociologia, etimologicamente studio della società (dal latino *socius* “amico/compagno”, in generale chi per esteso appartiene a un aggregato comune, e dal greco *logos* “parola/discorso/studio”), pur essendo sempre stata presente nei discorsi scientifico-filosofici occidentali, almeno a partire dal Rinascimento, con pensatori classici come per esempio Niccolò Machiavelli (1469-1527), ha tuttavia, a differenza dell’Economia, una data di nascita più convenzionale, anzi, *assolutamente* convenzionale.

La scelta del termine “sociologia” si deve allo studioso francese **Auguste Comte** (1798-1857), uno dei padri fondatori della corrente scientifica del **Positivismo**, il quale, seguendo il sentire evoluzionista tipico del suo tempo, era convinto che tutte le società umane fossero il frutto di un percorso evolutivo e di sviluppo sintetizzabile in tre fasi o stadi principali, identificabili in base al modo in cui l’uomo (inteso in termini generali e non individuali) legge i fenomeni della realtà circostante dando loro una specifica attribuzione di causalità.

- 1. Stadio teologico:** in cui l’uomo interpreta il mondo in base a credenze magiche e religiose, e le cause di tutti gli eventi vengono attribuite a fenomeni di ordine oltremondano come, per esempio, l’azione delle divinità.
- 2. Stadio metafisico:** in cui le cause degli eventi sono attribuite non più a elementi di ordine divino, bensì a entità astratte e opache provenienti dalla speculazione filosofica, come, per esempio, la fiducia nei confronti della ragione durante l’Illuminismo.
- 3. Stadio positivo:** in cui le cause degli eventi non vengono più ricercate né nell’azione delle divinità né nella definizione di entità astratte, ma è invece la scienza a dirigere la ricerca del senso delle cose, a spiegare, letteralmente, i fenomeni e a trarre leggi generali e oggettivamente valide circa il funzionamento della realtà nella sua interezza.



All'evoluzione della società corrisponde, secondo Comte, quella delle scienze e dei loro apparati. In tal modo lo studioso elabora una sorta di gerarchia delle scienze stesse – con alla base la Matematica e al vertice la Sociologia – che dà ragione della complessità sempre maggiore dell'oggetto scientifico.

Va da sé che tale complessità può essere chiarita soltanto in avanzati momenti della storia dell'uomo (corrispondenti, nel quadro di Comte, alla società europea a lui contemporanea). È proprio durante l'ultimo dei tre stadi ipotizzati, infatti, che è possibile parlare di nascita della Sociologia, dove questa è intesa come la più complessa delle scienze possibili. L'impostazione di Comte, tuttavia, risente di un forte vizio di base, che risiede nella cieca fiducia assegnata al dato scientifico e alla sua certezza, un sentimento tipico dell'epoca e riflesso di un'acritica ed edulcorata immagine della società occidentale.

Il metodo utilizzato da Comte per le sue scienze sociali, infatti, è equiparabile “a-problematicamente” a quello delle scienze naturali, nel senso che vuole adeguarsi e adattarsi a esso. Nelle successive innovazioni metodologiche che hanno fatto seguito alla teorizzazione di Comte, tuttavia, questa impostazione è stata messa fortemente in discussione, arrivando infine a essere totalmente accantonata in favore di uno statuto specifico e peculiare per le scienze sociali.

Il Positivismo

A partire dalle formulazioni disciplinari di Comte, si assiste a un periodo in cui le scienze sociali sono in grande affanno nel tentativo di adeguarsi al modello delle scienze della natura. È la fiducia nel progresso, accompagnata dalla necessità di promuovere l'ideale dell'oggettività scientifica (ideale monolitico e in sé coerente), a svolgere un ruolo da protagonista in un periodo di produzione scientifica particolarmente esteso. La mentalità positivista profonde grande intensità nel cercare d'invalidare il credito guadagnato nel passato più recente dalle conquiste dell'Illuminismo, per le quali la ragione è considerata il faro dello sviluppo umano, essendo tuttavia fonte di innumerevoli e a volte inconciliabili versioni del sapere.

“Per la mentalità positivista, la metafisica ha prodotto soltanto sistemi astratti privi di qualsiasi oggettività, connotandosi di conseguenza come un campo di lotte intellettuali senza fine. Contro la molteplicità irriducibile delle diverse filosofie, il Positivismo asserisce che l'unico criterio oggettivo di validità della conoscenza dipende dalla corrispondenza tra i nostri giudizi e i fatti osservabili nell'esperienza. La rappresentazione autentica della realtà deve essere pertanto costruita attraverso il ricorso al metodo della scienza empirica, il solo in grado di garantire l'unificazione e la sistematizzazione del sapere umano”.

(Franco Crespi, Paolo Jedlowski e Raffaele Rauty,
La sociologia, contesti storici e modelli culturali)

Più di recente, infatti, la Sociologia ha fatto sue le formulazioni generali dello studioso Max Weber (1864-1920) il quale, accantonando l'idea per cui le scienze sociali possono essere equiparate a quelle della natura, sostiene che la disciplina sociologica deve tendere alla *comprensione* dei fenomeni sociali, più che alla loro *spiegazione*. È in questo senso che si parla di **Sociologia comprendente**, frutto di un approccio per cui non è possibile definire uno schema fisso di leggi immutabili in base al quale procede il lavoro scientifico in ambito sociale, al contrario, sono possibili le cosiddette **imputazioni di causalità**, mai definitive, che volta per volta lo studioso applica ai fenomeni sociali osservati e ana-

lizzati. In questa nuova accezione, la Sociologia non è più, come nella versione di Comte, una scienza “a-problematica” che raggiunge il suo grado di certezza in concerto con il progresso delle società occidentali, ma piuttosto una scienza che per statuto vuole essere costantemente superata, in base alle acquisizioni sempre nuove a cui sopraggiunge.

Secondo le parole dello stesso Weber, tratte dall’importantissima conferenza del 1917, *La scienza come professione*: “Ognuno di noi sa che, nella scienza, ciò che egli ha fatto sarà invecchiato dopo dieci, venti, cinquant’anni. Questo è il destino, anzi, questo è il senso del lavoro della scienza, al quale esso è sottoposto ed esposto in un modo del tutto specifico rispetto a tutti gli altri elementi della cultura per i quali pur vale la stessa cosa: ogni ‘riuscita’ scientifica comporta nuove ‘questioni’ e vuole essere superata e ‘invecchiare’”.

1.4. La Sociologia economica: un procedimento di analisi

Nascendo dall’incontro tra Sociologia ed Economia, la Sociologia economica si configura in maniera strettamente privilegiata quale analisi del comportamento umano aggregato in contesti di riferimento specificamente economici. Tende ad adottare dunque lo sguardo della Sociologia (ovvero quello proprio delle scienze sociali, che ricerca la specificità e l’irriducibilità dei fenomeni sociali in senso weberiano), per chiarire come emergono e si sviluppano i fenomeni economici, andando oltre la determinazione fissa dell’Economia politica (che, come si è detto, tenta di ragionare “universalizzando” al pari delle scienze della natura, cioè rintracciando nella realtà sociale leggi sempre valide).

Tutto ciò significa, più semplicemente, che, quando si approccia lo studio di un fenomeno economico, l’Economia politica tende a considerare come elementi rilevanti soltanto quelli strettamente economici e non problematizza altre **variabili contestuali**, la cui analisi costituisce invece l’ossatura centrale della Sociologia economica (come si vedrà, la storia stessa di questa

Etica protestante e genesi del capitalismo

Durante il XVII secolo, nell'Europa centrale "da un lato si afferma che è addirittura un dovere ritenere se stessi eletti e respingere ogni dubbio come assalto del diavolo, poiché la carenza della sicurezza di sé è conseguenza di una fede insufficiente, dunque di un'insufficiente azione della grazia. L'ammonimento dell'apostolo che esorta ad 'assicurare' la propria vocazione [*Berufung*] qui è dunque interpretato nel senso del dovere conquistare, nella lotta quotidiana, la certezza soggettiva della propria elezione e giustificazione. Al posto degli umili peccatori a cui Lutero promette la grazia, qualora si rimettano a Dio con contrizione e fede, vengono dunque educati quei 'santi' sicuri di sé che ritroviamo nei mercati puritani, duri come l'acciaio, di quell'epoca eroica del capitalismo, e, in singoli esemplari, fino ad oggi. E, d'altro lato, era caldamente raccomandato il *lavoro professionale indefesso*, che era considerato il mezzo più eminente per *raggiungere* quella sicurezza di sé. Esso ed esso soltanto dissipava il dubbio religioso e conferiva la sicurezza dello stato di grazia".

(Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*)

disciplina può essere tracciata attraverso la continua tensione verso la ricerca e la fissazione di tali variabili).

Un classico esempio di questa differenza può essere rintracciato nell'analisi condotta da Max Weber sulle cause della genesi del **capitalismo** moderno.

Secondo lo studioso tedesco, il capitalismo nascerebbe non già all'interno dell'economia stessa, ma sarebbe invece condizionato da variabili di ordine sociale e culturale (dunque non economico) in grado di dare inizio al mutamento nell'ordine economico stesso.

Nel suo libro, pubblicato per la prima volta tra il 1904 e il 1905, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Max Weber sostiene che soltanto in ragione di un mutamento nell'etica religiosa del **calvinismo** (versione del Protestantesimo emersa in Europa centrale nel secolo XVII) si è potuta sviluppare l'economia capitalista. I calvinisti, infatti, credevano fermamente nella predesti-

I tre assi della Sociologia economica

Per approfondire la preliminare discussione sulla Sociologia economica e le sue caratteristiche, può rivelarsi utile la definizione dei tre assi portanti della disciplina così come li ha concepiti Philippe Steiner.

“Per spiegare i fatti economici considerati come fatti sociali, la Sociologia economica si sviluppa intorno a tre aspetti diversi ma tra loro collegati [...].

- Per quanto riguarda il primo aspetto, alcuni studiosi riscoprono la sfera economica [...] applicando i vari strumenti dell'analisi sociologica per mostrare come le relazioni sociali intervengano nello svolgimento delle regolarità economiche, in ciò che oggi chiamiamo la *costruzione sociale delle relazioni economiche*. Si mostra, ad esempio, come le relazioni sociali (in particolar modo quelle familiari) modifichino sensibilmente l'uso della moneta a seconda dell'origine del reddito.
- Il secondo aspetto è la *dimensione analitica*, che caratterizza le ricerche finalizzate a fornire una spiegazione sociologica della formazione delle grandezze economiche (prezzo, redditi, volume dell'occupazione e così via). Si mostra, ad esempio, come le relazioni sociali (familiari, di amicizia, professionali) determinino il modo in cui gli individui trovano lavoro o perché alcune reti etniche siano più efficienti di altre nel creare un'impresa.
- Il terzo e ultimo aspetto della Sociologia economica è la *dimensione culturale e cognitiva*. I fatti economici non possono essere considerati indipendenti da un *modo di classificare* i fatti sociali che sono altrettanti risultati cognitivi specifici, di cui oggi uno dei più significativi è quello di isolare il fatto economico dagli altri fatti sociali. La Sociologia economica è consapevole che l'economia non è solo una prassi, ma una rappresentazione culturale largamente diffusa sotto forma di pratiche gestionali, nonché l'oggetto di un'elaborazione scientifica sotto forma di teoria economica”.

(Philippe Steiner, *Introduzione alla Sociologia economica*)

nazione delle anime, ovvero in un piano divino imperscrutabile secondo il quale ogni uomo, già prima di nascere, è predestinato a passare la vita eterna in un determinato regno oltremondano. Secondo la loro dottrina, pur non potendo agire per modificare la propria predestinazione, ogni uomo ha tuttavia la possibilità di capire, durante la propria vita, quale sarà il suo destino dopo la morte. Lo strumento per arrivare a tale comprensione è la **realizzazione lavorativa**, poiché l'uomo che riesce nel lavoro, che accumula e guadagna ricchezze, avrà la certezza della sua salvezza oltremondana, saprà cioè di essere un predestinato.

Proprio nell'ansia di accumulazione derivante dal cosiddetto "panico della salvezza", Weber individua dunque una delle variabili contestuali che nell'Europa del secolo XVII hanno contribuito allo sviluppo del primo nucleo di economia capitalistica.

Questo esempio evidenzia bene in che modo l'approccio della Sociologia economica la distingue dall'Economia politica: il fenomeno economico (il capitalismo) viene spiegato attraverso l'analisi di una o più variabili che esulano dall'economia in senso stretto e considerano il campo dell'etica, della religione e della cultura (il calvinismo protestante).

1.5. Mercato, istituzioni e organizzazioni

In ragione di quanto detto finora, appare chiaro che l'ambito di studi della Sociologia economica (come d'altronde quello della stessa Economia e della Sociologia) emerge in un dato periodo storico in cui nella società occidentale avvengono mutamenti radicali.

Si è molto parlato, in letteratura, della pervasività che il dato economico ha su quello sociale, cioè di quanto i due ambiti siano in realtà interconnessi al punto da non poter essere scissi. A questo proposito, Karl Polanyi (1886-1964), sociologo ungherese (talvolta definito anche come antropologo economico), nel suo fondamentale testo del 1944, *La grande trasformazione* (vedi capitolo 5), sostiene che esistono periodi storici in cui la realtà sociale generalmente intesa è scorporata dal dato economico e

Le istituzioni

“Le istituzioni sono le regole del gioco di una società o, più formalmente, i vincoli che gli uomini hanno definito per disciplinare i loro rapporti. Di conseguenza danno forma agli incentivi che sono alla base dello scambio, sia che si tratti di scambio politico, sociale o economico. Il cambiamento istituzionale influenza l’evoluzione di una società nel tempo ed è la chiave di volta per comprenderne la storia. Che le istituzioni influiscano sull’evoluzione delle attività economiche è difficilmente negabile, così come non si può negare che anche le differenze di risultati economici nel tempo dipendano dagli assetti istituzionali”.

(Douglass C. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell’economia*)

periodi in cui invece ne è totalmente imbrigliata. Proprio l’avvento della società capitalistica, o “società di mercato”, ha dato il via a quella che lo studioso definisce la “grande trasformazione” per cui economia e società sono diventate un tutt’uno che non può in nessun modo essere scisso.

Esattamente per questo motivo, e dato che la Sociologia economica nasce in concomitanza con il capitalismo, è necessario chiarire brevemente tre concetti fondamentali senza i quali la disciplina non può essere ben compresa.

Il primo è quello di “**mercato**”. Come si è visto nei paragrafi precedenti, la Sociologia economica, in quanto disciplina autonoma, nasce allorquando si cerca di spiegare un particolare fenomeno economico – per la precisione il capitalismo – in relazione ad alcune variabili legate all’ambito dell’etica, della religione e della cultura più in generale. Al centro dell’attenzione, dunque, non c’è solo il capitalismo, bensì l’intera società imbrigliata all’interno del sistema di riproduzione economica del capitalismo stesso, condensato, a sua volta, in un particolare ambiente (astratto e concreto allo stesso tempo): il mercato.

Il secondo concetto fondamentale utile alla comprensione della Sociologia economica è quello di “**istituzioni**”, all’interno

delle quali lo stesso mercato si sviluppa e funziona. Carlo Trigilia le definisce “un complesso di norme sociali che orientano e regolano il comportamento e si basano su sanzioni che tendono a garantirne il rispetto da parte dei singoli soggetti”; è proprio all'interno della trama *istituzionale* che avviene l'azione economica dei soggetti (individuali o aggregati che siano).

Ultimo dei tre concetti fondamentali, ben distinto dalle istituzioni, è quello delle “**organizzazioni**”, veri e propri agenti dell'azione economica insieme ai singoli individui, che ancora Trigilia definisce come “le collettività concrete che coordinano un insieme di risorse umane e materiali per il raggiungimento di un determinato fine”.

1.6. Oltre il paradigma dell'*homo oeconomicus*

Data la tensione dell'Economia verso la definizione di leggi universali e la conseguente standardizzazione dei soggetti che vi operano, l'approccio classico agli studi economici ha elaborato e conservato, durante gran parte della sua esistenza, l'idea di un agente economico privo di problematiche al quale il campo di azione è totalmente chiaro nelle sue caratteristiche.

In sostanza, il paradigma classico (e come si vedrà anche quello neoclassico) dell'Economia considera che l'uomo (o l'organizzazione), prima d'intraprendere un'azione economica (necessariamente rivolta alla massimizzazione dell'utile), ha un quadro ben preciso e limpido del contesto in cui andrà ad agire e delle risorse che avrà a disposizione. In tal senso l'azione economica, per l'approccio classico, è stata spesso definita nei termini di una razionalità assoluta, presupponendo per ogni soggetto una totale capacità di calcolo delle risorse in campo e un'altrettanto totale consapevolezza della loro entità.

L'immagine così delineata, che è stata definita dell'*homo oeconomicus*, è però di gran lunga distante dalla realtà. Chiunque intenda intraprendere un'azione economica e lo faccia, infatti, non ha mai ben chiaro il quadro della situazione né sa con certezza quali siano tutti gli elementi che costituiscono il

contesto dell'azione stessa. C'è da tener presente, inoltre, che la massimizzazione dell'utile materiale non è necessariamente lo scopo principale di un soggetto, il quale può tendere anche ad altri obiettivi, come si vedrà in particolare nel paragrafo dedicato a Max Weber, la cui teoria dell'azione sociale ha modificato radicalmente la maniera d'intendere l'"uomo economico". L'approccio del paradigma classico dell'Economia allo studio dell'uomo è ben sintetizzato da Michele Salvati nel suo articolo del 1993, *Sociologia ed Economia a confronto: presenza e assenza di paradigmi*: "Messo di fronte a un qualsiasi fenomeno sociale percepito come problematico [...] l'economista spontaneamente imposta una strategia di spiegazione che si può descrivere, estremizzandola, in quattro passaggi. Essa consiste:

- a) nell'imputare ai singoli soggetti, le cui azioni (o interazioni) producono il fenomeno osservato, un sistema di preferenze (normalmente espresso tramite una funzione di utilità) dotato di caratteristiche assai restrittive, se ciò non offende troppo il buon senso (*preferenze atomistiche, egoistiche, date e costanti, complete, coerenti, archimedee* [...]);
- b) nell'imputare loro – sempre se ciò non offende troppo il buon senso – *conoscenze certe* (o affidabili distribuzioni di probabilità oggettive o soggettive) circa le conseguenze di tutti i corsi di azione rilevanti;
- c) nel modellare un contesto interattivo che renda il passaggio (b) non troppo offensivo, dunque un contesto che preferibilmente consenta al singolo agente di basarsi su segnali che non dipendono dalle sue azioni (*contesto parametrico*, di cui è caso tipico la concorrenza perfetta); oppure, se un *contesto strategico* non è proprio evitabile, nel circoscrivere tale contesto con ipotesi *ad hoc* che consentano la soluzione del gioco;
- d) nel derivare la risposta al problema dall'ipotesi che le azioni adottate dai singoli siano quelle che massimizzano la funzione di utilità, quando il sistema di preferenze è stato formalizzato in questo modo".

L'immagine di razionalità estrema che viene fuori dal paradigma classico così come sintetizzata in questi passaggi è proprio quella che la Sociologia economica vuole negare riformulando un'idea di uomo, di azione economica e di fenomeno economico che tenga conto di elementi come l'irrazionalità, l'illogicità, la scarsità di informazioni e la situazionalità e contestualità di ogni cosa che accada in ambito economico (per non dire in ogni ambito della vita sociale).



SOCIOLOGIA ECONOMICA

Nata dall'incrocio tra Sociologia ed Economia, la Sociologia economica studia come, nelle diverse società, vengono allocate le risorse materiali e quali comportamenti tiene l'uomo in tutte le attività connesse a tale processo. A partire dalla rivoluzione industriale, tale disciplina si è sviluppata di pari passo con il capitalismo e con la cosiddetta società di mercato, definendo il suo campo d'indagine in un'ottica prevalentemente *macro-situata* (che osserva, cioè, le tendenze economiche della società nel suo complesso, con particolare interesse all'agire istituzionale e organizzativo). Si è dissociata poi da tale criterio soltanto nella seconda parte del Novecento attraverso uno sguardo *micro-situato* (ossia, attento al comportamento dei singoli individui nella loro peculiare azione economica).

Tra gli argomenti principali:

- ◀ Adam Smith, Thomas Malthus, David Ricardo, Karl Marx
- ◀ Henry Maine, Ferdinand Tönnies, Émile Durkheim
- ◀ Georg Simmel, Werner Sombart, Max Weber
- ◀ la "crisi del capitalismo", Karl Polanyi, Joseph Schumpeter
- ◀ le teorie della modernizzazione, della dipendenza, il "sistema-mondo"
- ◀ le varie tipologie di *welfare state*
- ◀ il neo-istituzionalismo, la nuova Sociologia economica, la *network analysis*

l'autore

Livio Santoro è dottore di ricerca in "Sociologia e ricerca sociale", titolo conseguito presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È autore di numerosi articoli e saggi, tra cui la monografia *Una fenomenologia dell'assenza. Studio su Borges* (Salerno, 2011).



€ 9,90



ISBN 978-88-6584-348-2



9 788865 843482